SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! “LETTERE DAL FRONTE” DEL 05/01/18

Invio a seguire e/o in allegato le “Lettere dal fronte”, cioè una raccolta di mail o messaggi in rete che, tra i tanti che ricevo, hanno come tema comune la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e dei cittadini e la tutela del diritto e della dignità del lavoro.
Il mio vuole essere un contributo a diffondere commenti, iniziative, appelli relativamente ai temi del diritto a un lavoro dignitoso, sicuro e salubre.
Invito tutti i compagni e gli amici della mia mailing list che riceveranno queste notizie a diffonderle in tutti i modi.

Marco Spezia
ingegnere e tecnico della salute e della sicurezza sul lavoro
Progetto “Sicurezza sul lavoro: Know Your Rights!”
Medicina Democratica - Movimento di lotta per la salute onlus
e-mail: sp-mail@libero.it
Facebook: https://www.facebook.com/profile.php?id=100007166866156

INDICE

Medicina Democratica segreteria@medicinademocratica.org
NEWSLETTER MEDICINA DEMOCRATICA

Produzioni dal Basso no-reply@produzionidalbasso.com
IL SOLE SULLA PELLE... SCUSATE IL RITARDO

Medicina Democratica segreteria@medicinademocratica.org
UNA CAMPAGNA PER IL DIRITTO ALLA SALUTE

Posta Resistenze posta@resistenze.org
C'E’ BISOGNO DI PIÙ DISCIPLINA? L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO COME INGANNO PEDAGOGICO

Posta Resistenze posta@resistenze.org
DALL'ALITALIA A RYANAIR, LE TURBOLENZE DEI LAVORATORI DEL TRASPORTO AEREO

Slai Cobas per il Sindacato di Classe slaicobasta@gmail.com
NUOVO GRAVE RICATTO DI CALENDA E PADRONI

Federazione Toscana PCARC federazionetoscana@gmail.com
SOSTENIAMO MARCO LENZONI, LA BATTAGLIA CONTRO IL JOBS ACT È LA BATTAGLIA DI TUTTI I LAVORATORI!

La Città Futura noreply@lacittafutura.it
SEMPRE PIÙ PRECARI E SENZA VIA D’USCITA

PCARC news pcarc_news@riseup.net
IKEA, AMAZON, ILVA, NCA: GLI OPERAI TRASCINANO IL PAESE NELLA RESISTENZA CONTRO LA CRISI

PCARC news pcarc_news@riseup.net
“DIRITTO E LAVORO NELLE CRISI INDUSTRIALI”

From: Medicina Democratica segreteria@medicinademocratica.org
To:
Sent: Wednesday, December 20, 2017 12:42 PM
Subject: NEWSLETTER MEDICINA DEMOCRATICA

APPELLO PER LA REALIZZAZIONE DI CASA GABRIELLA
Riportiamo l'appello per realizzare Casa Gabriella, struttura per garantire la qualità della vita a chi ha lesioni midollari.
La struttura, di proprietà INAIL, rischia di essere utilizzata per altri scopi perdendo una occasione unica per realizzare una struttura innovativa e soprattutto un esempio di attuazione concreta di diritto alla salute anche in condizioni svantaggiate.
Per informazioni e contatti: dott. Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it
Leggi tutto all'indirizzo:
https://www.medicinademocratica.org/wp/?p=5517
* * * * *
BRONI, ANCORA UNA INGIUSTIZIA PER LE VITTIME DELL'AMIANTO
Comunicato Stampa: ingiustizia è definitivamente fatta
Parliamo della Fibronit di Broni (PV), fabbrica nella quale dagli anni '30 hanno lavorato migliaia di lavoratori addetti alla costruzione di manufatti in amianto. Alcune centinaia fra questi sono stati colpiti da malattie correlate all'amianto e sono in buona parte deceduti. Non solo, ma la presenza della fabbrica, il trasporto di materiali, i lavoratori che tornavano a casa con le tute impregnate di amianto, hanno provocato e tuttora provocano decine di morti fra i cittadini di Broni, Stradella e zona. Il primo processo davanti al tribunale di Pavia aveva portato a una condanna dei responsabili della produzione (2010). Successivamente in Appello, davanti alla V Sezione del Tribunale di Milano la sentenza era stata riformata e gli imputati assolti per non aver commesso il fatto.
Leggi tutto all'indirizzo:
https://www.medicinademocratica.org/wp/?p=5525
****
NON SOLO BIOTESTAMENTO, LE CURE PALLIATIVE COME DIRITTO UMANO
Riceviamo e pubblichiamo la seguente notizia dal parlamentare Marco Ceresa sul tema del diritto alle cure palliative.
Cari colleghi,
Vi scrivo per segnalarvi che, con personale costante impegno e grazie all'interesse di alcuni onorevoli, si è ottenuto un nuovo atto parlamentare, sotto forma di Risoluzione in Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati, che questa volta si occupa anche del tema della Formazione in Cure Palliative.
Leggi tutto all'indirizzo:
https://www.medicinademocratica.org/wp/?p=5530
****
CONTRACCEZIONE GRATUITA E CONSAPEVOLE. UNA PETIZIONE E RACCOLTA FIRME.
Segnaliamo questa raccolta firme. In calce potrete raggiungere il sito per la firma.
Contraccezione gratuita e consapevole
Agenzia del Farmaco, Ministero della Salute, garantite a tutte le cittadine e i cittadini accesso gratuito alla contraccezione.
Leggi tutto all'indirizzo:
https://www.medicinademocratica.org/wp/?p=5550
* * * * *
IN ARRIVO IL NUMERO 233-234 DELLA RIVISTA MEDICINA DEMOCRATICA
E' in stampa il numero 233-234 di Medicina Democratica dedicato alle "grandi opere" nei trasporti e nella mobilità, dal crimine ferroviario di Viareggio alla TAV ai rifiuti seppelliti nelle massicciate, ma anche sulla fusione Monsanto-Bayer, vaccini e altro.
Ricordiamo che per ricevere la rivista cartacea bisogna essere iscritti a Medicina Democratica Onlus: clicccate qui per le modalità http://www.medicinademocratica.org/wp/?p=65, prendere contatto con medicinademocratica@alice.it per l'invio di un singolo numero.
Leggi tutto all'indirizzo:
https://www.medicinademocratica.org/wp/?p=5558
* * * * *

UNO SCATTO DI DIGNITA' CONTRO LE "NORME AD ILVAM"
La querelle in atto con il ricorso al TAR contro il DPCM 29/09/17 rappresenta solo l'ultimo passaggio di un gioco di rimandi di cui è impregnata tutta la vicenda ILVA perlomeno da quando l'intervento della Magistratura ha sollevato il velo anche a livello istituzionale.
Lo strumento per tentare il superamento degli insopportabili impatti ambientali della produzione ILVA di Taranto è conosciuto ma è stato stravolto dagli interventi governativi (Decreti "ad ILVAM") per favorire prima la gestione commissariale ed ora la cessione ad altra proprietà.
Leggi tutto all'indirizzo:
https://www.medicinademocratica.org/wp/?p=5580
* * * * *
LA TEMPESTA PERFETTA DI SERGIO BOLOGNA
Presentiamo la recensione del libro di Sergio Bologna "Tempesta perfetta sui mari", un'analisi del fallimento della finanza navale, mentre va in stampa il nuovo numero (N. 233-234) della rivista Medicina Democratica, con un dossier su "Ferrovie, sicurezza e velocità da Viareggio alla Valsusa passando per Brescia e Vicenza"
https://www.medicinademocratica.org/wp/?p=5570
* * * * *
Forum di discussione per contattarci discutere e proporre argomenti:
http://www.medicinademocratica.org/phpBB3
Aiuta Medicina Democratica Onlus devolvendo il tuo 5 per mille firmando nella tua dichiarazione dei redditi nel settore volontariato e indicando il codice fiscale 97349700159
Sito web:
www.medicinademocratica.org
Facebook:
www.facebook.com/MedicinaDemocratica

From: Produzioni dal Basso no-reply@produzionidalbasso.com
To:
Sent: Wednesday, December 20, 2017 4:50 PM
Subject: IL SOLE SULLA PELLE... SCUSATE IL RITARDO

da: Caravanserraglio caravanserragliofilmfactory@gmail.com
per il progetto IL SOLE SULLA PELLE - IL FILM
https://www.produzionidalbasso.com/project/il-sole-sulla-pelle-il-film
Scusate il ritardo!
La fine delle riprese, concomitante con la sentenza di 1° grado al processo sulla strage ferroviaria di Viareggio il 30 gennaio scorso, che sarà parte fondamentale del film "Il sole sulla pelle" e il riconoscimento della Menzione Speciale ai Nastri d'Argento 2017 nella scorsa primavera al cortometraggio "Ovunque proteggi", ha attivato un notevole interesse intorno al nostro progetto.
Paradossalmente questo interesse ha rallentato la fase di post-produzione, in quanto è stato necessario valutare tutta una serie di percorsi e nuovi scenari finalizzati alla riuscita del progetto.
Abbiamo terminato questa "fase nella fase" e nei prossimi mesi il documentario "Il sole sulla pelle" verrà terminato.
Con gratitudine e buone feste
Gino e Massimo

From: Medicina Democratica segreteria@medicinademocratica.org
To:
Sent: Wednesday, December 20, 2017 9:25 PM
Subject: UNA CAMPAGNA PER IL DIRITTO ALLA SALUTE

Indizione assemblea gruppi e individui per la campagna "Dico 32 - Salute per tutte e tutti - Una campagna per il diritto alla salute".
Inviamo un importante invito a una riunione per una campagna sul diritto alla salute. Medicina Democratica è fra i promotori ed estende l'invito a tutti coloro i quali siano interessati.
invitiamo comunque ad aderire all'appello che trovate a questa pagina:
http://setteaprile.altervista.org/dico-32-salute-tutte-tutti-campagna-diritto-alla-salute
Seconda assemblea nazionale per il lancio della campagna "Dico 32 - Salute per tutte e tutti - Una campagna per il diritto alla salute" e per definire la rete delle iniziative della giornata del 7 aprile 2018. Data: 20 gennaio 2018 a Firenze.
Come definito nell'incontro delle associazioni per il diritto alla salute tenutosi a Milano lo scorso 5 novembre, è stato redatto un appello per una campagna per il diritto alla salute denominata "Dico 32 - Salute per tutte e tutti!" [doppio richiamo alla salute, uno all'articolo della Costituzione e l'altro al più popolare "dica 33" del medico] che accompagnerà le iniziative per la mobilitazione contro la commercializzazione della salute prevista per il prossimo sabato 7 aprile 2018.
Il testo dell' appello lo potete trovare sia sul sito di Medicina Democratica:
https://www.medicinademocratica.org/wp/?p=5401
sia sul sito setteaprile.altervista.org a questa pagina:
http://setteaprile.altervista.org/dico-32-salute-tutte-tutti-campagna-diritto-alla-salute
Vi chiediamo innanzitutto di confermare la vostra intenzione di aderire alla campagna sottoscrivendo l'appello preferibilmente inserendo i vostri dati nel form in calce alla pagina web http://setteaprile.altervista.org/dico-32-salute-tutte-tutti-campagna-diritto-alla-salute oppure inviando una mail alla casella postale dedicata campagnadico32@gmail.com.
Il tavolo di lavoro per la stesura del Manifesto ha fino a oggi scontato rallentamenti in particolare nella diffusione e sottoscrizione, da una parte a causa dei tanti impegni in cui si è coinvolti, dall'altra per talune carenze organizzative in questa prima fase preparatoria della Campagna stessa a cui occorre trovare una risposta collettiva con un prossimo incontro assembleare.
Pertanto, per ragionare insieme sul percorso di lancio della campagna e per definire nel modo più dettagliato possibile l'organizzazione della rete delle iniziative previste per la giornata del 7 aprile, è convocata una assemblea aperta a tutte le realtà interessate al diritto alla salute il prossimo sabato 20 gennaio 2018 a Firenze.
La città di Firenze è stata scelta perché più "centrale" in termini geografici e di offerte logistiche.
Con un prossimo comunicato indicheremo la sede precisa in cui si terrà l'assemblea.
Vi chiediamo di estendere l'invito alle realtà a voi vicine.
L'ordine del giorno che viene proposto è il seguente:

- raccolta formale delle sottoscrizioni all'appello e definizione delle modalità di diffusione;
- modalità organizzative della campagna "Dico 32 - Salute per tutte e tutti!";
- organizzazione della rete di iniziative locali del 7 aprile e mappatura delle stesse a livello regionale diffondendo la proposta ai gruppi locali non ancora coinvolti;
- valutazione della partecipazione a sostegno delle nostre finalità da parte delle forze politiche e sindacali.

Vi attendiamo tutte e tutti.
IL GRUPPO PROMOTORE PER LA CAMPAGNA "DICO 32 - SALUTE PER TUTTE E TUTTI - UNA CAMPAGNA PER IL DIRITTO ALLA SALUTE".

From: Posta Resistenze posta@resistenze.org
To:
Sent: Thursday, December 21, 2017 12:09 AM
Subject: C'E' BISOGNO DI PIÙ DISCIPLINA? L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO COME INGANNO PEDAGOGICO

Da: Senza Tregua
http://www.senzatregua.it
14/12/17
Riceviamo e pubblichiamo un contributo di riflessione sull'alternanza scuola-lavoro da parte di un compagno che preferisce restare anonimo.
"Torniamo a educare i figli", recita il mantra degli adulti consapevoli. La nuova (vecchia) parola d'ordine dei genitori e degli insegnanti che hanno ancora un briciolo di sale in zucca, quelli che hanno resistito alla valanga di YouTube, Instagram e Spotify... è l'esercito dei padri che non prendono in mano il joystick della PS4, delle madri che non gareggiano con le figlie nell'indossare un abbigliamento giovanile e che non si sforzano di resistere al proprio inevitabile invecchiamento...
Ragazzini fuori controllo, irrispettosi, privi di profondità, incapaci di riflettere, persi nello scintillante mondo dell'iPhone. Preferiscono stare davanti a uno schermo piuttosto che andare a correre, chattare più che parlare davvero. Il mondo adulto disorientato e in preda al panico cerca risposte...
Il discorso meriterebbe di essere svolto a un alto livello di competenza pedagogica e psicologica, capace di affrontare seriamente le attuali sfide educative. Invece, ciò che arriva al grande pubblico è, come spesso accade, un coro disordinato di pregiudizi, banalità e semplificazioni. In questa fogna confusionaria, nella quale vengono concepite le brillanti ricette per "salvare i giovani", si distinguono principalmente due specie di topo: da una parte, il nostalgico dell'autorità; dall'altra, il fautore del duro lavoro. E non di rado si trovano fusi nello stesso pezzo di idiota.
Nei dibattiti televisivi, sui giornali, nelle chiacchiere al bar o sulla metropolitana, si assiste a un ritorno di legittimazione della severità pedagogica, che spunta trasversalmente nelle analisi (o negli sfoghi frustrati) di genitori e insegnati, preti e industriali, giornalisti, cantanti, giudici dei talent show, psichiatri, panettieri, tassisti, carabinieri, ristoratori. Fascisti, liberali, cattolici, grillini, ex-sessantottini pentiti, maoisti invecchiati male che scrivono editoriali per il Corriere della Sera.
L'oggettivo degrado morale della società, gli eccessi dei giovani che lanciano cestini addosso agli insegnati, gli allarmanti dati sul sexting e sul consumo di alcol e droghe, la "perdita dei valori", allargano le schiere degli intellettuali da quattro soldi, che osservano preoccupati le nuove generazioni, e invocano, vergognandosi sempre meno, il ritorno alle maniere forti prima che sia troppo tardi.
Illuminati psicologi laureati all'università della parrocchia, che ormai da qualche decennio infestano l'opinione pubblica con la retorica contraria alla confusione di ruoli, al collasso di tutte le generazioni in un'unica, grande adolescenza allargata... Prendono coraggio, mettono il naso fuori dalla sagrestia, e lanciano strali contro l'obbrobrio educativo del "genitore amico", tradendo però una malcelata nostalgia per il "genitore nemico", per il suo misto patologico di sadismo e protettività, di violenza ordinaria e tenerezza occasionale, per quel regime di polizia domestica e di santificazione del trauma che è la famiglia tradizionale: quella in cui nessuno è mai se stesso, in cui nessuno conosce e comprende l'altro, quella che la vita vera è altrove. Non possono ancora dirlo troppo apertamente, ma gli piacerebbe impugnare una frusta, per sentirsi qualcuno...
Ma non è di questo che vogliamo occuparci. Se almeno lo stato di diritto è progredito, e il bastone del padre si può spezzare con una semplice e rapida denuncia alle autorità competenti, lo stesso non si può dire delle catene del capitale. Ecco il nemico più attuale e infido dei giovani proletari. Un nemico che ha il mantello dell'invisibilità, e che a differenza dei padri violenti ha dalla sua parte la legge. Del resto, non è proprio il capitale a far scrivere le leggi, come il Jobs Act e la Buona scuola, ai burattini che mette in Parlamento?
Qual è allora la ricetta educativa del capitale davanti al degrado morale di questi tempi bui? Non certo un truculento e grezzo ritorno ad arcaiche punizioni! Siamo o non siamo persone civili? Per il narcisismo dei ragazzi, per la loro abitudine a essere sempre confermati e mai smentiti, per la loro ricerca di gratificazione immediata senza fatica, per la loro pretesa di

ottenere le cose con un click (o un tap sul touchscreen), per la loro carenza di disciplina, per l'idiozia dei pomeriggi buttati a giocare a Clashroyale, per la mediocrità delle serate spese a guardare Stranger Things su Netflix... contro tutta questa miseria della vita dei giovani d'oggi, il capitale ha pronto un rimedio: il lavoro.
Chi può essere contro il lavoro? Essere contro il lavoro è come essere contro la pace nel mondo o a favore della tortura. Impara a lavorare, a guadagnarti le cose, ti dicono tutti, e sembra sensato anche se a te non va tanto. Non puoi avere sempre la pappa pronta. Il lavoro nobilita l'uomo. La vita è dura.
L'inganno è assai raffinato. Il lavoro è moralmente corretto: non è immorale come la violenza, non è infame come l'autorità e la sopraffazione. Il capitalista si presenta come un onesto cittadino. Non è uno sfruttatore, è un benefattore. Qualche volta ha anche lanciato una colletta di beneficenza, e a Natale serve il pasto ai barboni alla mensa della Caritas. Il pensiero che potrebbe essere anche lui affamato gli morde la coscienza, il bisogno di apparire dopotutto buono lo spinge a travestirsi da infermiere dei poveri. Dice che il suo Dio vede tutto, ma evidentemente si accontenta di fregarlo con una giornata da samaritano. E poi via ai Caraibi, a dimenticare in un hotel di lusso tutta quella pericolosa puzza di miseria...
Lavorate, dice l'imprenditore. Fate come me! Prendete l'iniziativa, rimboccatevi le maniche. Aguzzate l'ingegno, usate la fantasia e l'inventiva, siate creativi. L'imprenditore ci tiene sempre a sembrare un po' artista. Ma ci tiene anche a sembrare un po' operaio, e a raccontarti quanto si è fatto il culo, quanto è stata dura all'inizio, quanto era bello quando l'industria fioriva, e quanto è difficile ora che c'è la competizione con le merci cinesi a basso costo. Che sarebbe anche lui tentato di trasferire l'azienda in Serbia, dove l'operaio lo paghi 400 euro al mese. Ma lui rimane qui, perché è un fiero italiano, perché ama il tricolore, perché ci vuole bene e ci fa un favore, e in fin dei conti perché è un eroe. Un eroe quotidiano, uno dei tanti dell'Italia che produce e che resiste. Un rappresentante della creatività italica, popolo di poeti, navigatori e inventori del telefono "to speak abouts in de theater". L'imprenditore ci tiene pure a far sentire l'operaio un po' imprenditore. Uno che può decidere il suo destino, che può essere vincente e raggiungere il successo. Se non ce la fa, è un po' colpa sua. Bisogna premiare il merito. Chi rimane indietro, non è stato abbastanza creativo, non era capace di apportare benefici e progresso alla società.
Fate come me, lavorate. Poche cazzate, lavorare dalla mattina alla sera, imparate da me, giovanotti che non sanno niente della vita. Ecco la sana morale degli imprenditori, della classe produttiva. Ma quando ti svegli capisci che l'imprenditore non lavora: l'imprenditore è uno che il lavoro lo sfrutta. "datore di lavoro" è un modo di dire ingannevole. Perché chi il lavoro lo dà, chi offre una prestazione di lavoro, è il lavoratore che viene assunto. Chiamare l'imprenditore "datore di lavoro" è come chiamare "datore di sesso" uno che va a puttane. Mentre è chiaro a tutti che a offrire il sesso è la persona che si prostituisce. Ecco, l'imprenditore non è un benefattore dell'umanità, è un lurido puttaniere, e i giovani proletari le sue puttane, pagate (sempre meno).
Il lavoro come terapia educativa, dunque. Senza ricadere negli eccessi violenti del passato, l'infanzia prolungata si cura con il lavoro. La maturità del giovane con la testa tra le nuvole è la soggezione al capitale. L'uscita dall'infanzia, la maturazione, è lavorare per il padrone, alle condizioni del padrone. Svegliati, matura, capisci la tua natura di servo. Prostituisciti al capitale. Gratis mentre sei a scuola, e poi per un salario da fame quando la scuola sarà finita. E ringrazia il padrone se non porta l'azienda in Serbia e non ti lascia disoccupato, ché farti lavorare mica gli conviene. Lo fa per te, come un buon padre.
Dietro la retorica del lavoro, si nasconde il profitto degli imprenditori. Dietro la voce che ti dice di maturare, si nasconde la legge iniqua del capitale. La "cura del lavoro" è una enorme violenza ideologica, che spaccia il lavoro sotto il padrone per l'unico lavoro possibile.
La contraddizione è delle più evidenti. Il duro lavoro dovrebbe farti maturare. Ma con le attuali condizioni di lavoro non si esce mai dall'infanzia. Il capitale finge di volerti adulto, mentre ti lascia per sempre bambino. Questa è la base economica dell'infantilismo psichico! Come puoi diventare adulto, comprare casa, mettere su famiglia, con il salario da fame che ti dà il capitale quando diventi "maturo"? Finché comanda il capitale, l'età adulta è solo anagrafica. E le soluzioni del capitale sono, come al solito, false soluzioni.
Solo in un'umanità liberata, solo in una società comunista, il lavoro può essere realizzazione di sé stessi. Solo nel comunismo, il lavoro è il tuo lavoro, quello che dà senso alla tua vita. Nel comunismo lavori per te stesso, e non per un altro che si arricchisce con il tuo lavoro, togliendoti tutto. Solo nel comunismo il lavoro è davvero nobile, e non è l'ignobile fatica del

lavoro imposto e comandato dal capitale, che ti mastica per 8 ore al giorno e poi ti sputa; e che ti rende un fantasma durante il poco tempo libero che ti viene generosamente concesso!
I giovani perdono tempo, è vero. C'è bisogno di più disciplina, è vero. Ma non della vecchia disciplina familiare; né della disciplina del lavoro capitalistico. La disciplina di cui i giovani hanno bisogno è la disciplina che serve per organizzarsi, per riconoscere i propri compagni, e combattere insieme a loro la lotta di classe per la propria liberazione.

From: Posta Resistenze posta@resistenze.org
To:
Sent: Thursday, December 21, 2017 12:09 AM
Subject: DALL'ALITALIA A RYANAIR, LE TURBOLENZE DEI LAVORATORI DEL TRASPORTO AEREO

Da Clash City Workers
http://clashcityworkers.org
16/12/17
Diverse vertenze che riguardano lavoratori del trasporto aereo si sono sovrapposte ieri in un'unica giornata di sciopero. Nonostante il settore sia in crescita da anni, i lavoratori rischiano di venire ulteriormente penalizzati da privatizzazioni, licenziamenti e dall'esternalizzazione di parte dei servizi.
Hanno incrociato le braccia i lavoratori dell'Alitalia contro la ristrutturazione (licenziamenti già annunciati) avviata dai commissari e i rischi di spacchettamento dell'ex compagnia di bandiera. Si è fermato il personale di terra degli aeroporti di Milano Linate e Malpensa, contro l'ingresso di cooperative nell'handling, cooperative già presenti nel settore merci.
E' stato invece infine revocato lo sciopero indetto dall'Anpac che riguadava i piloti Ryanair, dopo aver ottenuto il primo tavolo sindacale strappato alla compagnia famosa per l'ostilità a ogni trattativa collettiva con i suoi dipendenti (alcuni piloti hanno comunque incrociato le braccia, la CISL infatti non ha revocato lo sciopero). A questi scioperi si è anche sovrapposto quello dei controllori di volo dell'ENAV indetto da CISL e UGL.
L'aggressività di Ryanair nel combattere lo sciopero si era manifestata nei giorni scorsi con la lettera, pubblicata da tutti i giornali, con cui si minacciavano gli aderenti allo sciopero di una perdita immediata del roster 5/3 (la turnazione che prevede cinque giorni di lavoro e tre di riposo) per tutto l'equipaggio di cabina, e di futuri aumenti di paga e promozioni.
La lettera, inviata a tutti i piloti operanti in Italia, è stata firmata da Edward Wilson in persona, capo del personale Ryanair da 15 anni. L'ennesima dimostrazione di disprezzo dei diritti sindacali da parte della compagnia low-cost ha provocato questa volta perfino le proteste dei ministri Poletti, Delrio e Calenda, che, questa volta, hanno vestito i panni di difensori del "diritto costituzionale di sciopero". Incredibile se si pensa al loro atteggiamento nei confronti di altri scioperi altrettanto legittimi, ultimo caso eclatante proprio quello dei trasporti dello scorso giugno (a cui aderirono anche i lavoratori Alitalia) che provocò invece la loro discesa in campo per chiedere a gran voce una revisione legislativa del diritto di sciopero.
Inoltre dal Governo di cui fanno parte, solo negli ultimi mesi, "per ben due volte è arrivata la precettazione dello sciopero dei lavoratori Alitalia. Uno addirittura in occasione dell'agitazione per il No al referendum aziendale sull'ipotesi di accordo" (il No ha poi vinto con il 67% dei voti) ci ha raccontato un delegato CUB Alitalia due giorni fa mentre volantinava a sostegno dello sciopero di ieri: "Ed anche rispetto a domani stiamo vivendo una limitazione del diritto di sciopero, infatti Alitalia ha comandato 1.000 lavoratori per garantire i voli considerati non annullabili, ma si parla di 5 o 6 voli, quindi il numero di 1.000 lavoratori precettati è ingiustificato. Alle nostre lettere di denunce di questa situazione il Governo non ha mai risposto".
Alla fine Ryanair ha dovuto cedere parzialmente: ha scritto ai sindacati di diversi paesi europei (Irlanda, Regno Unito, Germania, Italia, Spagna e Portogallo) invitandoli a degli incontri e riconoscendoli come controparte. L'Anpac ha quindi revocato lo sciopero.
All'Alitalia invece si è scioperato nel quadro delle mobilitazioni che vanno avanti da mesi dopo il fallimento dell'azienda ed il suo commissariamento da parte del Governo. In queste settimane la procedura di messa in vendita dell'ex compagnia di bandiera sta avendo un'accelerazione, dopo la presentazione delle offerte vincolanti siamo ora nella fase di valutazione delle offerte,

fase che sembrava inizialmente dovesse concludersi in primavera mentre ora l'intenzione del Governo è chiudere prima delle elezioni politiche, arrivando allo smembramento della compagnia tra parte aviation e parte handling (cioè tra funzioni di volo e funzioni di manutenzione e assistenza a terra). In virtù di questa operazione, i commissari stanno mettendo in pratica un piano di contrazione della spesa che per l'ennesima volta grava sui lavoratori.
Di fatto stanno applicando quell'accordo rigettato dal referendum dello scorso aprile con quasi 7.000 NO (su poco più di 10.000 lavoratori). Anche con la complicità dei sindacati che hanno firmato a fine ottobre un accordo che ratifica la necessità di 1.600 esuberi, oltre a prorogare la cassa integrazione che coinvolge quasi 2.000 persone. Inutile dire che in questo modo si suggerisce l'inevitabilità di ulteriori licenziamenti in Alitalia (abbiamo riassunto altrove perché così non è, dopo più di 12.000 licenziamenti in meno di dieci anni), per rendere più appetibile il piatto da offrire ai futuri compratori.
Contro questo piano, e l'ipotesi dello smembramento, la CUB ha presentato un dossier che motiva la loro proposta di nazionalizzazione della compagnia come unica via percorribile. Nel documento si fa notare un'amara verità: i soldi risparmiati dal 2009 a oggi tra licenziamenti e casse integrazione ammontano a circa 700 milioni di euro, molto di più dei 430 milioni di euro "investiti" dai capitani coraggiosi del 2008 e dai nemmeno 400 milioni versati da Ethiad. L'ideologia del privato a tutti i costi a questo punto dovrebbe tacere.

From: Slai Cobas per il Sindacato di Classe slaicobasta@gmail.com
To:
Sent: Thursday, December 21, 2017 8:33 AM
Subject: NUOVO GRAVE RICATTO DI CALENDA E PADRONI

COMUNICATO STAMPA
Respingiamo il nuovo ricatto del governo/Calenda e di ArcelorMittal.
Difendiamo con la lotta unitaria generale lavoro e salute.
Al di là delle parole dei tavoli, Calenda mette a nudo una solo cosa.
Ci vogliono imporre il loro piano industriale e ambientale, che prevede esuberi, divisione degli operai in serie A (in AM Investco) e serie B (in amministrazione straordinaria), taglio dei diritti, annunci sulla copertura dei parchi che non contraddicono l'allungamento dei tempi della copertura totale dei parchi minerali e dell'ambientalizzazione della fabbrica e del territorio e salvaguardia dei cittadini dal danno sanitario.
E' scandaloso che ancora una volta i Sindacati confederali CGIL, CISL, UIL, UGL si schierano a spada tratta con padrone e governo, contro gli interessi reali degli operai e dei cittadini di Taranto.
Il ricorso al TAR è legittimo, perchè governo e padroni non hanno tenuto in alcun conto le osservazioni critiche sul piano ambientale di associazioni ed enti locali. Tutto il resto sono pure fandonie. E'scandaloso che per ragioni elettorali Calenda e i suoi agenti Bellanova e De Vincenti per ragioni elettorali vogliono assediarci ed evitare che il tavolo non continui a essere una fiera delle chiacchiere e degli inganni.
Non è vero che il ricorso interrompe il lavoro di bonifica, non è vero che il ricorso interrompe la trattativa (è il governo che usa la trattativa come ricatto non è vero che Mittal se ne vuole andare) prendersi l'ILVA per Mittal è indispensabile ed è l'affare del secolo in una siderurgia in preda della guerra commerciale nel mercato mondiale davanti alla crisi conclamata di sovrapproduzione, dipendente dalla logica del profitto e dello sfruttamento del lavoro e del territorio, non è vero che la fabbrica è a rischio chiusura. E' il governo che porta questa linea e mette le mani sulla fabbrica come e peggio del padrone per conto del padrone. Basta con chi sulla pelle di operai e cittadini vuole fare solo profitti e continuare a produrre morte e inquinamento.
Non facciamoci ingannare dagli agenti del padrone e del governo.
Facciamo sentire la voce operaia e popolare dentro la fabbrica contro i servi del padrone e del governo e in tutta la città contro i difensori a oltranza di una fabbrica che vogliono solo morte e sfruttamento, quando ci sono tutte le condizioni per risanarla e ci sono le condizioni per una bonifica reale del territorio
Operai e cittadini devono dividersi dagli agenti di padroni e governo e unirsi e lottare su:

- nessun esubero;
- nessuna divisione tra operai di serie A e B
- difesa dei diritti e dei salari;
- nessun ritiro del ricorso;
- modifica del piano ambientale;
- copertura accelerata e d'emergenza dei parchi minerali in pochi mesi;
- tanti e tanti nuovi soldi per la bonifica reale del territorio.

Costruiamo l'assemblea autonoma operai/cittadini per uno sciopero generale che blocchi fabbrica e città a metà gennaio.
indirizzo: via Rintone, 22 Taranto
telefono: 347 53 01 704
mail: slaicobasta@gmail.com
blog: http://tarantocontro.blogspot.it

From: Federazione Toscana PCARC federazionetoscana@gmail.com
To:
Sent: Thursday, December 21, 2017 11:48 AM
Subject: SOSTENIAMO MARCO LENZONI, LA BATTAGLIA CONTRO IL JOBS ACT È LA BATTAGLIA DI TUTTI I LAVORATORI!

Sosteniamo Marco Lenzoni, la battaglia contro il Jobs Act è la battaglia di tutti i lavoratori!
Volge al termine il processo a carico del compagno Marco Lenzoni accusato di aver promosso un corteo non preavvisato davanti alla sede di Massa del PD, durante una manifestazione contro l'approvazione del Jobs Act in parlamento. Il prossimo 22 dicembre presso il Tribunale di Massa verranno sentiti gli ultimi testimoni della difesa, Marco rilascerà delle dichiarazioni e poi, molto probabilmente, ci sarà la sentenza.
Sappiamo benissimo che si tratta di un processo politico, visto che il presidio era stato regolarmente annunciato e l'accusa (mossa dalla denuncia della Digos) si appiglia a uno spostamento di appena qualche metro. Inoltre, dall'andamento del processo, è emerso che non esiste alcuna prova certa in merito alle responsabilità di Marco. Il messaggio che la Procura vuole lanciare è che contestare le misure antipopolari del Governo è vietato, e soprattutto è vietato indicarne gli autori materiali (in questo caso il PD di Matteo Renzi!).
Leggi come il Jobs Act (che colpisce duramente i lavoratori) e la Buona Scuola (che colpisce gli studenti) rappresentano uno strenuo tentativo da parte della borghesia di mantenere in piedi il loro sistema fatto di sfruttamento, distruzione e privilegio, un tentativo di ritardare il più possibile la loro fine.
Non è una dimostrazione della loro forza, ma della loro debolezza: il capitalismo è ormai da tempo un ostacolo allo sviluppo materiale e spirituale sia nel nostro Paese che a livello mondiale. Le masse popolari, con in testa la classe operaia, invece, devono sperimentare la forza che hanno nelle loro mani: la Rivoluzione d'Ottobre in Russia (quest'anno ricorre il centesimo anniversario) ci ha insegnato quali grandi conquiste possiamo raggiungere quando si lotta per vincere. Le masse popolari guidate dal Partito Comunista costruirono il primo paese socialista senza farsi scoraggiare dalle sconfitte e affermarono dei principi che in tutto il mondo oggi sono considerati universali: il diritto ad avere una vita dignitosa, ad avere un lavoro, ad avere un ruolo attivo nella società, ad avere istruzione, sanità e servizi del massimo livello possibile. La forza assunta dal movimento comunista nella prima metà del '900, nel nostro Paese espressa con la Resistenza antifascista, ha dettato i principi guida della Costituzione Italiana: principi che la borghesia ha da subito boicottato e messo da parte inapplicati.
Oggi noi lanciamo la parola d'ordine di "applicare dal basso le parti progressiste contenute nella Costituzione". Primo tra questi: a ognuno un lavoro utile e dignitoso! La battaglia per cancellare il Jobs Act è la battaglia di tutti i lavoratori, i disoccupati e gli studenti (che sono i lavoratori del futuro). Chi si è mobilitato e ancora oggi si mobilita contro l'applicazione del Jobs Act lo fa nell'interesse di tutte le masse popolari e va indicato come esempio positivo e per questo sostenuto con una solidarietà concreta. La battaglia per cancellare il Jobs Act è la battaglia di tutti i lavoratori, i disoccupati e gli studenti (che sono i lavoratori del futuro). Da battaglie come questa noi impariamo a organizzarci, a distinguere gli opportunisti dalle forze sane, a progettare il nostro futuro. Anche le momentanee sconfitte ci sono di utilità: ci servono

a comprendere i nostri limiti e a superarli. Venerdì 22 (a partire dalle ore 9) davanti al tribunale di Massa organizzeremo un presidio per sostenere Marco: invitiamo tutti a partecipare, dai lavoratori Rational in lotta a quelli che si stanno battendo contro i licenziamenti in NCA, dagli studenti che lottano contro la Buona Scuola e "l'alternanza scuola-lavoro" ai comitati popolari! Vincere contro la manovra repressiva che ha colpito Marco rafforzerà tutti e renderà più debole il nostro nemico, la borghesia imperialista.
Sezione di Massa del P.CARC
Il Jobs Act del di PD di Matteo Renzi ha contribuito a rendere più precario il lavoro, in aperta violazione degli articoli 1 e 4 della Costituzione, in un territorio come quello di Massa Carrara in cui è già altissimo il livello della disoccupazione!
Nessun operaio deve essere licenziato, nessun posto di lavoro deve essere perso!

From: La Città Futura noreply@lacittafutura.it
To:
Sent: Monday, December 25, 2017 6:11 AM
Subject: SEMPRE PIÙ PRECARI E SENZA VIA D'USCITA

di Carmine Tomeo
23/12/2017
Il rapporto congiunto sul mercato del lavoro 2017 mostra che la decantata ripresa si regge sull'estensione e l'intensificazione della precarietà, dalla quale è sempre più difficile uscire.
A voler commentare con una parola il rapporto "Il mercato del lavoro: verso una lettura integrata 2017, primo della collaborazione sviluppata nell'ambito dell'Accordo quadro tra Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ISTAT, INPS, INAIL e ANPAL", si potrebbe usare il termine FALLIMENTO: delle riforme del lavoro che si sono susseguite negli ultimi anni; delle politiche sul lavoro; delle decontribuzioni per le assunzioni, che la lettura del rapporto mostrano in tutta la loro inefficacia.
LA RIPRESA CHE TRAINA L'OCCUPAZIONE. QUALE?
La ripresa è affidata al segno più sulla crescita del PIL, che indica per l'Italia una variazione tendenziale positiva nel terzo trimestre 2017 dell'1,7%, ma molto minore della media UE (+2,5%). Una ripresa che stando alle prime pagine del rapporto avrebbe accelerato e trainato il mercato del lavoro, tanto da aver permesso di recuperare "in buona parte, i livelli occupazionali della situazione pre-crisi". Ma intanto rimane l'alto tasso di disoccupazione (11,2%), che pure se in calo risulta ancora ampiamente al di sopra di quanto si registrava prima della crisi. E la distanza con la media dei Paesi dell'Unione Europea non si ferma qui. Così, scorrendo le pagine del rapporto si nota che ad aggravare la situazione italiana è l'incidenza dei disoccupati di lunga durata, che dal primo trimestre del 2008 ad oggi è aumentata di oltre dodici punti percentuali, raddoppiando il divario dalla media europea (da 6,3 a 13,2 punti).
Un dato, quello appena visto, che non può che dare immediatamente l'idea della grave condizione di sofferenza in cui si possono trovare i lavoratori nel nostro paese qualora il loro posto di lavoro venga messo a rischio. Soprattutto i giovani, ed in particolare nella fascia d'età dei 25-34enni "sperimentano carriere lavorative intermittenti e hanno anche maggiori difficoltà a trovare il primo impiego". Ma nel frattempo, la perversione politica in materia di lavoro e pensionistica si accanisce sia contro i lavoratori anziani, costretti a rimanere al lavoro fin a 67 anni di età, sia contro i giovani, dal momento che le riforme pensionistiche hanno procrastinato per chi è più avanti negli anni l'uscita dall'occupazione. E per quanto in tutte le maniere i fautori dell'innalzamento dell'età pensionabile tentino di far passare certi automatismi come necessario adeguamento all'aspettativa di vita, nel rapporto si legge che la spinta verso l'innalzamento dell'età pensionabile ha portato "a un innalzamento dell'età media della forza lavoro più intenso di quello nella popolazione (+5,2 anni, rispetto a +3,2 anni della popolazione)".
Così, tra giovani che hanno difficoltà a trovare un primo impiego e anziani che non riescono ad andare in pensione, aumentano senza sorprese le differenze intergenerazionali, "con un più forte calo del tasso di occupazione e un maggior aumento di quello di disoccupazione per i giovani di 15-34 anni. Di contro, per gli ultracinquantacinquenni il tasso di occupazione è cresciuto in tutto il periodo". Abbiamo perciò i giovani sono sempre più spesso presenti nei

comparti degli alloggi e ristorazione e sempre meno nel pubblico impiego, a causa delle responsabilità di chi ha portato avanti in questi anni politiche di indebolimento della base occupazionale del settore pubblico, dove sulla spinta di supposti tagli agli sprechi e lotta ai fannulloni è stata aumentata la precarietà ed è stato posto un blocco al turnover.

UNA STRUTTURA PRODUTTIVA IN COSTANTE IMPOVERIMENTO

A questo punto, tra giovani spesso costretti a emigrare per non vedersi costretti a svolgere lavori a basso valore aggiunto (nei quali le competenze risultano avvilite) e senza accumulo di competenze ed esperienze a causa di lavori precari e disoccupazione, si evidenziano difficoltà a fare incontrare domanda ed offerta di lavoro. Una situazione presa in considerazione anche dall'OCSE nel rapporto di questi giorni, Ottenere le giuste competenze, dove si evidenzia che il 35% delle persone svolge un lavoro che non è in linea con quello per cui ha studiato, dato con cui l'OCSE spiega la cosiddetta fuga di cervelli. Ma, paradossalmente, la risposta che l'OCSE pensa si debba dare è di puntare ancora di più sulle ricette che hanno portato alla situazione attuale: legare ancora di più gli stipendi alla produttività e spingere su Buona Scuola e Jobs Act, che secondo l'organizzazione possono contribuire a ridurre i preoccupanti squilibri fra l'offerta e la domanda di competenze nel mercato del lavoro Italiano.

Ma come hanno mostrato Marta Fana e Davide Villani in un articolo pubblicato dalla rubrica Econopoly de Il Sole 24 Ore, "non è l'offerta di lavoro a non essere adeguata, ma la struttura produttiva in costante impoverimento. In altre parole, più che un problema di offerta di lavoro l'Italia attraversa un problema di quantità e qualità di domanda di lavoro". In sostanza, viene smontata la retorica della polarizzazione attribuita a chi la subisce, cioè i lavoratori che vedono impoverirsi, perché, semmai, a impoverirsi è la struttura produttiva che gioca tutto sulla riduzione del costo del lavoro, cioè sulla riduzione dei salari. Insomma, la questione è che anche laddove cambia il lavoro lo sfruttamento rimane. D'altronde, lo stesso rapporto congiunto che stiamo discutendo afferma che "dal punto di vista della struttura produttiva e occupazionale il periodo 2008-2016 ha rafforzato lo spostamento strutturale verso i servizi", ai quali però afferiscono il 43% dei rapporti di lavoro brevi, cioè quell'insieme di forme contrattuali che si caratterizzano per durata inferiore a tre mesi, bassa continuità lavorativa e bassi livelli retributivi.

LA PRECARIETA' COINVOLGE SEMPRE PIU' ANCHE I MENO GIOVANI

Stiamo parlando, quindi, di condizione estrema di precarietà lavorativa che oggi investe sempre più anche i meno giovani. La generalizzazione della precarietà lavorativa è dimostrata dai numeri impietosi. Il lavoro sta diventando sempre più discontinuo per una platea di lavoratori sempre più estesa. I contratti a termine nel secondo trimestre di quest'anno hanno subito un incremento di quasi il 5%, quasi 6 milioni di attivazioni. Nel frattempo a rallentare è stata l'attivazione dei contratti a tempo indeterminato che nel terzo trimestre del 2017 mostra un saldo negativo (-10 mila). E sarà da vedere cosa accadrà allo scadere dei tre anni dall'attivazione dei contratti a tutele crescenti a tempo indeterminato quando la decontribuzione approvata dal governo Renzi nel 2015 non rimpinguerà più le casse delle aziende. Ma già si può prevedere un ulteriore aumento dell'incidenza dei contratti precari sul totale delle posizioni lavorative.

Come non bastasse, a peggiorare le cose c'è la ridottissima durata dei contratti a termine. Basti pensare che quasi il 60% del totale dei contratti a termine ha avuto durata inferiore a 30 giorni; in più di un caso su quattro il contratto prevedeva un solo giorno di lavoro. Quando poi i contratti a termine assumono la forma del lavoro in somministrazione, cioè il vero e proprio affitto di mano d'opera, che sta crescendo notevolmente negli ultimi anni specie dopo la (finta) abrogazione dei voucher, il dramma della precarietà diventa un fardello ancora più pesante. In questo caso, infatti, il 95% dei rapporti di lavoro è previsto come di breve durata: mediamente non si supera i 12 giorni di lavoro. Ora, si rifletta sul fatto che le attivazioni di lavoro a termine hanno toccato nel 2016 il massimo storico di quasi 2,7 milioni di lavoratori, oltre mezzo milione con contratti di somministrazione e si avrà un'idea più precisa di quanto ampio sia il dramma sociale della precarietà.

LE DIFFICOLTA' AD USCIRE DALLA PRECARIETA'

Dalla condizione di precarietà, peraltro, è sempre più difficile uscire. Nella maggior parte dei casi (oltre il 70%) i rapporti di lavoro a tempo determinato di breve durata cessano al termine previsto, senza pertanto essere oggetto di proroghe o trasformazioni; solo nel 15% dei casi si prolungano con proroghe; molto esigua la probabilità che un contratto a termine si prolunghi con una trasformazione. Ma se il contratto a termine è in somministrazione, la spada di damocle della precarietà risulta anche più affilata. Per lavoratori inquadrati in questa forma

contrattuale "Bassa risulta la probabilità, per un contratto di somministrazione breve, di essere prorogato per un periodo significativo o interessato da una trasformazione a tempo indeterminato" e ambire ad un contratto di lavoro stabile pare una speranza remota come una vincita milionaria alla lotteria, dato che la transizione ad un lavoro stabile è una fortuna toccata nemmeno all'1% dei lavoratori in somministrazione.
Se questa è la condizione generale del lavoro, con una precarietà che diventa sempre più generalizzata, alla quale le imprese ricorrono con sempre più intensità ed estensione coinvolgendo sempre più numerose categorie di lavoratori, la conseguenza ovvia è l'intensificazione ed estensione del ricatto. Lo si evince ad esempio dalla riduzione delle ore lavorate per occupato (che passano da 454 del terzo trimestre 2008 a 433 del secondo trimestre 2017) dovuta soprattutto alla crescita del part-time. Due elementi possono chiarire meglio.
In Italia l'incidenza dei lavoratori part time sul totale degli occupati è più che doppia rispetto alla media europea; ma soprattutto, il part time involontario incide sul totale degli occupati nel nostro Paese dell'11,8%, contro il 5,3% dell'Ue. Ciò si aggiunge all'incremento delle attivazioni a termine ed alla riduzione delle loro durata media, tale che, nonostante il numero di lavoratori coinvolti sia aumentato di 100mila unità (quindi segnando un'estensione della precarietà) è aumentato anche il numero medio di attivazioni per lavoratore, passando da 2,9 a 3,5 (mostrando una intensificazione della precarietà).
Ora, si nota che man mano che aumentano i rapporti di lavoro per lavoratore, diminuiscono i "tassi di sopravvivenza" e di "saturazione", cioè diminuisce sia la quota di lavoratori che dopo un anno dalla data di attivazione del rapporto di lavoro risultano ancora occupati, sia la percentuale di giornate in cui il lavoratore ha un contratto attivo nell'arco dell'anno. Detta altrimenti, quanto più un lavoratore è costretto alla precarietà e ad accettare più contratti, tanto più rischia di rimanere disoccupato e di lavorare meno. Alla faccia di quanti in questi anni hanno parlato di giovani choosy (Fornero), di monotonia del posto fisso (Monti); di quelli che hanno paragonato chi chiede tutele del posto di lavoro a chi, volendo "prendere un iPhone, dice: dove metto il gettone del telefono?" (Renzi) e che per questo ha approvato le peggiori riforme del lavoro almeno degli ultimi trent'anni insieme a chi oggi è uscito dal Pd per ricostruirsi una biografia politica (Bersani, D'Alema, Speranza).
UN FALLIMENTO, PER CHI?
Si diceva, all'inizio, del fallimento delle politiche e delle riforme del lavoro che hanno portato a questa situazione di precarietà ed impoverimento strutturale e consolidato del lavoro e dei lavoratori. Ma in conclusione bisogna essere più precisi. Il fallimento è solo rispetto alla verbosità imbonitrice della propaganda neoliberista, che pure ha un suo ruolo nell'esercizio del dominio delle classi dirigenti e privilegiate. Per queste ultime, invece, concretamente, la situazione attuale non ha fatto altro che aumentare il loro peso nei rapporti di forza contro i lavoratori. Insomma, un successo, invece, per la classe padronale, rispetto alla quale l'attuale ceto politico dirigente svolge un ruolo rappresentativo ed esecutivo. Il lavoro è perciò di fronte ad un suo indebolimento prodotto scientemente con le riforme (particolarmente Fornero e Jobs act), alla sua precarizzazione, alla cancellazione dei diritti. Lo stesso aumento del Pil a cui si faceva riferimento all'inizio, si basa sulla crescente estensione ed intensificazione della precarietà, cioè del lavoro non tutelato e malpagato. Un Pil che si regge sull'impoverimento dei lavoratori che intanto fa crescere i profitti di pochi.
Evidentemente, per migliorare le condizioni di vita e di lavoro di milioni di persone, non c'è alternativa al recupero di potere alle classi sociali più deboli e dei diritti in tutti i campi della vita, e prima di tutto dove si produce lo sfruttamento, cioè nei luoghi di lavoro.

From: PCARC news pcarc_news@riseup.net
To:
Sent: Wednesday, January 03, 2018 5:30 PM
Subject: IKEA, AMAZON, ILVA, NCA: GLI OPERAI TRASCINANO IL PAESE NELLA RESISTENZA CONTRO LA CRISI

2 gennaio 2018
Resistenza n. 1/2018
Da un capo all'altro del paese le mobilitazioni della classe operaia si moltiplicano, uniscono e coinvolgono altri settori delle masse popolari (precari, disoccupati, studenti e pensionati, associazioni e altre organizzazioni) i piazzali delle fabbriche diventano punto di riferimento e di confronto delle problematiche del territorio, istituzioni e sindacati di regime sono costretti a rincorrere situazioni che sfuggono loro di mano sempre più spesso.
La campagna elettorale è un'ottima occasione per mettere a contribuzione e verificare i candidati di tutte le liste (in particolare quelle che si dichiarano in favore degli interessi delle masse popolari) e per spingerli a fare da subito ciò che possono fare senza aspettare di "essere eletti" (mettere a disposizione risorse, contatti e relazioni e favorire lo sviluppo e la moltiplicazione delle organizzazioni operaie e il loro coordinamento: in pratica, per farli agire da Comitato di Salvezza Nazionale di fatto).
MILANO, 27 OTTOBRE
Almaviva sospende i trasferimenti dei 65 lavoratori dal capoluogo a Rende (CS), in pratica un licenziamento mascherato, dopo la determinata mobilitazione con scioperi e presidi davanti a tutti i palazzi delle istituzioni e una campagna mediatica ben impostata.
GENOVA, 6-9 NOVEMBRE
Il 6 novembre gli operai dell'ILVA di Cornigliano occupano la fabbrica per protestare contro il "piano industriale" dei nuovi padroni di Mittal e Marcegaglia, che prevede il licenziamento di 600 addetti su 1.500 facendo carta straccia dell'accordo di programma del 2005 e apre di fatto allo smantellamento della chiusura dello stabilimento. La protesta rientra dopo un corteo e un'assemblea cittadina molto partecipati e la decisione del MISE di riaprire la trattativa, bloccando di fatto i licenziamenti.
FIRENZE, 7 NOVEMBRE
Gli operai della Richard Ginori di Sesto Fiorentino occupano la fabbrica per sollecitare lo sblocco della trattativa sulla vendita dei terreni ai nuovi padroni di Gucci che una banca specializzata nel recupero di crediti deteriorati aveva acquisito dal fallimento del 2014. Il 27 novembre il museo Ginori, che era praticamente abbandonato, viene acquistato dallo Stato (quindi nazionalizzato) e il 14 dicembre viene finalmente firmato il protocollo di intesa. Ora la battaglia si sposta sul nuovo piano industriale, che era bloccato per questi motivi.
PIACENZA, 24 NOVEMBRE
Scioperano i lavoratori del magazzino Amazon di Castel San Giovanni proprio nel Black Friday, giorno in cui i picchi degli ordini raggiungono livelli molto elevati per i forti sconti promozionali; è il primo sciopero in Italia contro i ritmi esasperati e il clima di repressione interno per il mantenimento degli stessi per il colosso del commercio on line, 9 siti in Germania si fermano in solidarietà. La direzione risponde rinviando al 2018 l'incontro con le parti sindacali e i sindacati proclamano lo stato di agitazione e il blocco degli straordinari.
MILANO, 29 NOVEMBRE
IKEA licenzia in tronco una lavoratrice che non riusciva a rispettare i turni imposti in quanto madre separata con un figlio disabile, è il terzo licenziamento discriminatorio in poche settimane per futili motivi; ci sono scioperi in quasi tutti gli stabilimenti del paese e proseguono nel momento in cui scriviamo, dopo uno sciopero nazionale il 13 dicembre.
Palermo, 4 dicembre
Lo sciopero nella pausa mensa del reparto OSA-A di Fincantieri prosegue senza soste, oggi inizia la 40a settimana consecutiva contro la pretesa della direzione del cantiere di spostare la pausa mensa a fine turno (sul modello FCA).
CARRARA (MS), 15 DICEMBRE
Dalla pagina FB Presidio permanente lavoratori NCA: "Continuare la lotta, allargare la mobilitazione per vincere! A seguito dei venti giorni di presidio permanente, un primo risultato è stato ottenuto: l'operaio Stefano Zanetti è stato reintegrato. Questo risultato è stato possibile grazie alla grande rete di solidarietà attiva che si è costruita attorno all'iniziativa dei due operai incatenati. Questo ci dimostra che con la lotta e la solidarietà popolare è possibile

ottenere dei risultati. Tuttavia la lotta deve continuare perché mentre Costantino (il padrone) tenta ipocritamente di rifarsi la facciata facendo da sponsor alla Carrarese, l'operaio Piero De Luca che con dignità e coraggio ha lottato non è stato ancora reintegrato. Continuare questa lotta è giusto e necessario e va oltre il dovuto obbiettivo di reintegrare anche Piero. Questa lotta deve continuare perché in ballo non c'è solo un posto di lavoro ma un modello di gestione della fabbrica fondato sul terrore, sul ricatto e la gestione di un patrimonio pubblico a discapito della collettività." Dal licenziamento dei due operai il presidio è diventato il centro sindacale e politico di riferimento dell'intera zona, con assemblee cittadine, blocchi stradali e un corteo finito al Comune di Carrara (amministrato dal M5S), che ha siglato unanimemente una mozione di solidarietà.
BERGAMO, 15 DICEMBRE
Lo sciopero del personale Ryanair lascia a terra la stragrande maggioranza degli aerei della compagnia low cost, che dopo le minacce di ritorsioni dei giorni scorsi ha riconosciuto i sindacati per evitare lo sciopero già proclamato per il 21 dicembre. Nel paese di origine della compagnia aerea, l'Irlanda, non esiste una legge che riconosce il diritto alla contrattazione collettiva.
ROCCASECCA DEI VOLSCI (LT), 15 DICEMBRE
Dal quotidiano on line Ciociaria oggi sulla vertenza Ideal Standard: "Hanno scavalcato senza paura per far sentire tutta la loro rabbia, la paura di perdere il posto di lavoro è più grande. La pioggia battente non ha fermato la protesta dei lavoratori dell'Ideal Standard di Roccasecca che in maniera pacifica hanno deciso di invadere con striscioni e bandiere il tratto dell'autostrada A1 che fiancheggia lo stabilimento. Hanno urlato tutta la loro rabbia nei confronti della multinazionale che ha deciso improvvisamente di chiudere lo stabilimento e licenziare in massa i 320 lavoratori. Hanno protestato in fabbrica perché il gruppo ha snobbato il tavolo programmato al Ministero dell'Economia e dello Sviluppo Economico con i sindacati e le istituzioni previsto per la giornata di oggi "per impegni improcrastinabili". Uno schiaffo per i lavoratori e l'intero territorio che oggi era presente allo sciopero generale. Al fianco dei lavoratori anche i sindaci di Roccasecca di Pontecorvo e di San Giovanni Incarico e il presidente della Provincia. In prima linea anche i segretari generali di Ugl Chimici, Femca Cisl, Filtcem Cgil e Uiltec Uil".

From: PCARC news pcarc_news@riseup.net
To:
Sent: Wednesday, January 03, 2018 5:30 PM
Subject: "DIRITTO E LAVORO NELLE CRISI INDUSTRIALI"

2 gennaio 2018
Resistenza n. 1/2018
Il 7 dicembre si è svolta a Piombino l'assemblea "Diritto e lavoro nelle crisi industriali", promossa dall'associazione "Articolo 1 Camping CIG", dall'associazione "Attuare la Costituzione" e da altre realtà territoriali e nazionali come Legambiente.
Il contesto in cui si è svolta l'iniziativa è quello della mobilitazione per un lavoro utile e dignitoso dopo l'agonia della ex-Lucchini che, chiudendo, ha messo in crisi un intero comprensorio dopo aver inquinato per decenni in nome del profitto: istituzioni e sindacati di regime che latitano, migliaia di famiglie operaie abbandonate al destino deciso "dal mercato". "Articolo 1 Camping CIG" è l'organizzazione operaia che si sta mobilitando per difendere i posti di lavoro, cercando di coinvolgere tutta la città e l'intera Val di Cornia nella lotta per un futuro dignitoso e cercando di legare la situazione particolare ad altre che vivono situazioni simili come a Taranto e Genova per l'ILVA e a Terni per l'AST. Significativa anche la spiccata sensibilità rispetto alla sicurezza sui luoghi di lavoro, testimoniata dalla lettura, a introduzione dell'iniziativa, di un documento che commemorava la strage alla Thyssen-Krupp di Torino, di cui ricorreva il decimo anniversario, e la partecipazione dell'Associazione Toffolutti attiva a Piombino su questo fronte.
Temi centrali toccati dagli interventi dei relatori sono stati essenzialmente due: il legame fra la lotta per un lavoro utile e dignitoso per tutti e la lotta per l'attuazione delle parti progressiste della Costituzione.

Questo è stato il senso dell'introduzione ad opera di "Articolo 1 Camping CIG", seguito dall'intervento in video di Paolo Maddalena, vice presidente emerito della Corte Costituzionale (che per problemi di salute non era presente fisicamente) che è stato ben chiaro, citando gli articoli 42 e 43 della Costituzione, sul fatto che la proprietà privata sia tutelata solo se svolge una funzione sociale: principio che vale per le industrie come per le case e ogni altro bene. Maddalena cita anche il fatto che si sta sviluppando un movimento di amministratori comunali che iniziano a operare secondo quei principi e si chiama Città per l'Attuazione della Costituzione.
Lidia Menapace ha ampliato il discorso della mobilitazione per l'attuazione della Costituzione su due aspetti: da una parte ha portato la sua testimonianza, le molte iniziative a cui partecipa le offrono una visuale privilegiata del grande sommovimento dal basso, della spinta all'organizzazione, a occuparsi anche a partire dalle piccole cose di aspetti di cui autorità e istituzioni non si occupano più perché "non danno profitto"; dall'altra ha chiarito la necessità di applicare solo le parti progressiste della Costituzione mentre quelle retrive, come l'articolo 7 che recepisce i Patti Lateranensi con il Vaticano, vanno rigettate (rincarando: il Vaticano deve pagare le dovute tasse e deve essere costretto a mettere a disposizione della collettività i tantissimi immobili sfitti di cui è proprietario).
Claudio Mazzoccoli di "Attuare la Costituzione" ha approfondito il ruolo delle Amministrazioni locali in questa battaglia: ha portato l'esempio del sindaco di Terre Roveresche (PU), che ha emanato delibere con cui il Comune si impegna ad applicare gli articoli della Costituzione attinenti al carattere sociale della proprietà privata e contro le privatizzazioni dei beni pubblici. Ha fatto un parallelo con la situazione piombinese, mettendo a disposizione degli operai la sua organizzazione per costruire insieme un percorso per forzare anche l'Amministrazione di Piombino a fare gli interessi della cittadinanza. Infine ha trattato della contraddizione tra ambiente e lavoro, della desertificazione dell'apparato produttivo.
Dopo le relazioni introduttive è iniziato un ricco e interessante dibattito del quale, per motivi di spazio, riportiamo solo alcuni spunti
Come quelli che hanno portato gli operai della Rational di Massa partendo dalla loro esperienza: è necessario che siano gli operai a mobilitarsi senza illudersi che sindacati di regime, istituzioni e autorità prendano iniziativa per affermare i loro interessi).
Il comitato "Lavoro e Futuro per l'Amiata" di Abbadia San Salvatore (SI) ha sottolineato il legame fra la dignità del lavoro, la salubrità dei territori e la salute delle masse popolari, mettendo ancora al centro il ruolo delle amministrazioni comunali e del protagonismo delle organizzazioni popolari per vincere.
L'ANPI ha sottolineato il legame fra antifascismo e dignità del lavoro.
Interventi di lavoratori in lotta dell'indotto AFERPI, a cui a fine 2017 scadranno gli ammortizzatori sociali, e di "Articolo 1 Camping CIG" hanno rimesso al centro la questione del lavoro e uno di loro ha tirato le conclusioni e formulato la proposta di un documento politico da sottoporre e far sottoscrivere a partiti, associazioni, sindacati, ai sindaci di Piombino e di tutta la Val Cornia; un documento che li chiami in causa e li inchiodi alle loro responsabilità perché "anche a Piombino la Costituzione è violata".
Il nostro intervento all'assemblea aveva l'obiettivo di mostrare il legame fra la mobilitazione per un lavoro utile e dignitoso, di cui essi stessi stanno alla testa, con la lotta per la rivoluzione socialista: organizzarsi per attuare dal basso e direttamente le parti progressiste della Costituzione, spingere la sinistra sindacale, le amministrazioni locali, i personaggi della società civile a operare come Comitato di Salvezza nazionale di fatto, lottare per il Governo di Blocco Popolare è la strada per fare qui e ora quel percorso che gli operai fecero in Russia nel 1917. Abbiamo ricordato così anche il Centenario della Rivoluzione d'Ottobre.